

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

Via Firenze 38, 00184 Roma
tel. (+39)06.4825120 – fax (+39)06.4828728
e-mail: fcei@fcei.it

Commissione Globalizzazione e Ambiente

Una terra dove scorre il latte e il miele
Materiali per il Tempo del creato 2012

Care sorelle e cari fratelli,

anche quest'anno la Commissione "Globalizzazione e Ambiente" della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia propone dei materiali per il Tempo del Creato che le chiese europee celebrano dal 1° settembre al 4 ottobre. Un tempo in cui le chiese riprendono lentamente le proprie attività e si domandano come sempre meglio servire la Parola di Dio.

Si tratta di testi in parte elaborati in Italia e in parte tradotti, provenienti dall'Associazione svizzera Oeku, entrambe componenti della Rete Ecumenica Europea per l'Ambiente (ECEN).

Il tema da essa promosso per quest'anno è il suolo, associato ai beni comuni, la varietà della specie, l'agricoltura nella sua ciclicità e rinnovamento, ma anche la promessa e la speranza. Dall'humus che è la ricchezza del suolo viene etimologicamente la virtù dell'umiltà.

Alla dimensione della responsabilità civica noi affianchiamo la promessa biblica per le terre coltivate e per una relazione riconciliata con l'umanità.

La vostra Commissione GLAM,

Antonella Visintin (coordinatrice)
Beatrice Passerini
Jens Hansen
Teresa Isenburg

Alessia Magni
Herbert Anders
Paul Krieg
Ulrich Eckert

I contenuti

- Introduzione
- Il suolo, considerazioni bibliche
Teresa Isenburg
- Una terra dove scorre il latte e il miele (Es 3,7-8)
Antonella Visintin
- Materiale liturgico: preghiere e una liturgia
- Una proposta di impegno: il Forum Salviamo il paesaggio, difendiamo i territori
- Per approfondire: presentazione del libro di Salvatore Settis, *Paesaggio, costituzione, cemento*

Introduzione

Ogni anno in Italia scompare una quantità di terra agricola pari a 240.000 campi da calcio.

Per capire la gravità di questa informazione occorre avere presente cosa comporta rispetto al patrimonio di fertilità da cui dipende la sopravvivenza di tutto il vivente terrestre. Un suolo cementificato o avvelenato impiega decenni per ritornare ad alla vita.

Essa è principalmente associata all'humus, un componente chimico del terreno di colore bruno formato da prodotti di vario grado di polimerizzazione, frutto della degradazione e rielaborazione della sostanza organica del terreno. L'humus rappresenta la parte più attiva, sotto l'aspetto chimico e fisico, della sostanza organica del terreno e interagisce con la frazione minerale e con la soluzione circolante influenzando le proprietà chimiche e fisiche del terreno.

Un terreno dotato di una buona struttura, a parità di altre condizioni, ha un rapporto equilibrato fra umidità e aerazione, è permeabile, soffice.

L'elevata capacità d'imbibizione dell'humus, inoltre, conferisce al terreno una maggiore capacità di ritenzione idrica. In definitiva la buona dotazione in humus si traduce in condizioni di abitabilità migliori per le piante e i microrganismi e, nel contempo, condizioni meccaniche che riducono i costi delle lavorazioni e dell'irrigazione.

Non meno importanti sono i riflessi sulle proprietà chimiche del terreno.

Il beneficio più evidente di un alto tenore in humus è l'elevata dotazione di elementi nutritivi in virtù dell'alta capacità di scambio cationico e dell'assorbimento biologico, fattori che preservano gli elementi nutritivi dal dilavamento.

Non va tuttavia trascurato il ruolo svolto dall'humus nella

- regolazione degli antagonismi fra gli elementi nutritivi,
- il rallentamento dei fenomeni di retrogradazione e fissazione minerale nei confronti del fosforo e del potassio,
- la preservazione dei microelementi dall'insolubilizzazione. Nei terreni a reazione normale, neutra o leggermente acida, il forte potere tampone dell'humus si manifesta nella sua migliore espressione opponendosi alle cause di variazioni anomale del pH. Questo aspetto è fondamentale per stabilizzare nel tempo le condizioni di solubilità favorevoli all'assorbimento degli elementi

nutritivi.

In definitiva la buona dotazione in humus si traduce in condizioni di nutrizione ottimali per le piante, grazie alle elevate dotazioni in elementi nutritivi e alle dinamiche più equilibrate che si instaurano tra fase solida, fase liquida e apparati radicali.

Sotto l'aspetto biologico va citata la più intensa attività dei microrganismi, i quali intervengono in alcune fasi fondamentali dei cicli biogeochimici degli elementi nutritivi. Un suolo ben dotato di sostanza organica e con un rapporto equilibrato tra mineralizzazione e umificazione si presenta biologicamente molto attivo con indubbi benefici sul *turn over* degli elementi.

I colloidi organici rappresentano inoltre dei siti preferenziali per l'insediamento delle colonie batteriche.

Sotto l'aspetto ambientale è fondamentale

- l'azione antierosiva dell'humus, in quanto la formazione dei complessi umo-argillosi permette una maggiore resistenza all'erosione superficiale (esercitata dal vento e dalle acque di scorrimento) e al dilavamento. L'importanza di questo ruolo è tale che i suoli forestali montani e collinari interessati da incendi e disboscamenti incontrollati vanno incontro nell'arco di pochi anni all'erosione e al dissesto idrogeologico.
- Non meno importante è il ruolo svolto dalle alte dotazioni in humus nel preservare fenomeni di inquinamento delle falde acquifere grazie all'assorbimento e all'inattivazione di sostanze a potenziale azione tossica (composti organici di sintesi, metalli pesanti).

Il suolo, come lo conosciamo oggi nella sua molteplicità, esiste da circa diecimila anni, e si formò dopo l'ultima era glaciale. È sempre più evidente che la cementificazione, compattazione, contaminazione, erosione e depredamento del suolo sono un pericolo per la vita sulla Terra. Al momento, questa minaccia grava soprattutto sul Sud del mondo, ma è chiaro che la distruzione, i conflitti d'interesse per l'utilizzo del suolo (nutrimento, energia, edificazione) e la carenza crescente di terreno fertile, in previsione di un aumento della popolazione mondiale nei prossimi decenni sono una minaccia per tutto il Pianeta. Se negli anni Sessanta ogni abitante della Terra poteva contare, in media, su 0,4 ettari di suolo coltivabile, nel 2050 ne avrà a disposizione solo 0,16, tanto che ormai, parafrasando il "picco del petrolio", si parla di "picco del suolo".

L'insostenibile peso delle attività umane sul suolo, l'aria e l'acqua danno la misura del nostro debito ecologico: non si possono prelevare dal conto terrestre più risorse di quante i sistemi naturali siano in grado di rigenerare né immettere rifiuti e inquinanti più di quanto la biosfera sia in grado di metabolizzare. L'Overshoot Day di quest'anno, è stato raggiunto il 22 agosto. Dal 23 agosto quindi il nostro conto corrente con l'ambiente è andato in rosso. Abbiamo speso tutti gli interessi in questi primi 234 giorni dell'anno, e da oggi al 31 dicembre dilapideremo una parte del capitale, con conseguenze talora irreversibili, come il riscaldamento globale o l'estinzione di specie viventi.

Come ricorda Luca Mercalli, il pareggio di bilancio mondiale è stato rispettato più o meno fino alla metà degli Anni 70, quando l'umanità contava 3,5 miliardi di individui. Oggi siamo 7 miliardi, consumiamo e inquiniamo come non mai e preleviamo l'equivalente di una terra e mezza. La biosfera è un sistema resiliente, e per brevi periodi può sopportare uno stress senza collassare, a patto che si rientri nei limiti imposti dalle leggi universali che governano i cicli biogeochimici, il clima, la riproduzione della fauna ittica, la rigenerazione delle foreste. Ma, come accade a un motore lanciato a folle corsa, quando la lancetta del contagiri entra in zona rossa, per non sbiellare bisogna ridurre la velocità.

Stranamente l'economia mondiale appare preoccupatissima del rallentamento dei giri del motore e invoca un'ulteriore accelerazione che secondo i modelli ecologici porterebbe attorno al 2050 alla necessità dell'equivalente di due pianeti, dei quali evidentemente non disponiamo. Ovvero il motore salta e la macchina si ferma di botto con gravi conseguenze per la società e per l'ecosistema. La «spending review» tanto oggi di moda dovrebbe dunque includere anche le risorse fondamentali da cui dipendiamo, suolo, acqua, energia, biomassa, carico inquinante.

Una riduzione dei giri governata con saggezza per riportarci nei limiti concessi dall'unico pianeta che abbiamo è l'unico atteggiamento razionale a cui ricorrere, e sarebbe assurdo non considerarlo proprio ora che la ricerca scientifica ci mette a disposizione tanti dati affidabili su cui costruire gli scenari futuri, scegliendo quelli più favorevoli ed evitando le trappole del sovrasfruttamento. La sfida è enorme, l'uomo deve completamente mutare il proprio paradigma, da un cieco inseguimento della crescita fine a se stessa a un'economia basata su uno stato stazionario, energie rinnovabili e rifiuti riciclabili. È un obiettivo per nulla facile da perseguire, né esistono ricette preconfezionate, tuttavia ciò che la comunità scientifica invoca invano da anni è una disponibilità all'ascolto del mondo economico e politico, alla ricerca di

soluzioni nuove e condivise che tengano conto dell'enorme posta in gioco, ovvero la sopravvivenza della specie per un periodo dello stesso ordine di grandezza del nostro cammino evolutivo precedente, diciamo 200 mila anni. C'è un debito con la natura che non si potrà contrattare in nessun Parlamento.

La GLAM

Il suolo, considerazioni bibliche

Nella narrazione della creazione così come si dipana all'inizio della Genesi il primo attore che si presenta è la luce, che separa il tempo del giorno dal tempo delle tenebre; il secondo gesto creativo separa le acque in modo orizzontale, dando collocazione al cielo; il terzo momento è ancora di separazione, cioè di ordine: "Poi Dio disse: «le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto». Dio chiamò l'asciutto «terra», e chiamò la raccolta delle acque «mari»" (Genesi 1, 9-10). La terra, dunque, è il segmento asciutto e solido estratto dal caos e su di essa avviene la produzione di quanto necessario alle forme di vita che via via popolano il creato: "Poi Dio disse: «Produca la terra della vegetazione...»" (Genesi 1, 11). Anche la terra, come tutto il creato, ha il suo sabato, il settimo giorno del riposo. E infatti sul monte Sinai il Signore parla a Mosè di nuovo di essa: "Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non seminerete e non raccoglierete quello che i campi produrranno da sé, e non vendemmierete le vigne incolte" (Levitico 25,11), tanto più che, aggiunge il Signore, "le terre non si venderanno per sempre; perché la terra è mia e voi state da me come stranieri e ospiti" (Levitico 25,23). È poi nella parabola del seminatore che la terra viene analizzata nelle sue diverse tipologie, rocciosa, fertile per l'agricoltura, antropizzata dalle infrastrutture o colonizzata dalla vegetazione infestante (Matteo 13,1-23; Marco 4, 1-20; Luca 8, 4-15).

Gli ingegneri chiamano suolo qualunque terreno, indipendentemente dalle sue caratteristiche pedologiche; i geologi e gli agronomi invece denominano in questo modo soprattutto lo strato superficiale, che può raggiungere uno o due metri di profondità, adatto allo sviluppo della copertura vegetale. In realtà tutto il terreno nel suo insieme svolge una funzione unitaria insostituibile per governare il ciclo dell'acqua, il ciclo dell'erosione ed in fine l'organizzazione dell'agricoltura e dell'allevamento. Negli ultimi decenni, soprattutto a partire dall'inizio degli anni '70, si è fortemente accelerato il cosiddetto consumo di suolo, quel processo cioè che modifica in modo profondo il paesaggio naturale. Il consumo di suolo sia agricolo che non, è conseguenza di due tipi di interventi: da un lato l'ampliamento e la moltiplicazione delle infrastrutture come strade, porti, aeroporti ecc. e degli insediamenti abitativi, dall'altro l'espandersi dell'agricoltura industrializzata. Il primo insieme di interventi, quelli infrastrutturali e urbani, ha conseguenze in particolare sul ciclo delle acque, perché impermeabilizza superfici in precedenza in grado di assorbire lentamente e in modo distribuito le precipitazioni, restituendole con pari ritmo ai corpi idrici. Buona parte del dissesto idrogeologico che in Italia è molto diffuso e distruttivo è conseguenza

di queste modificazioni. Il secondo complesso di modificazioni, quello che porta a ridisegnare vaste aree di terre fertili, è legato soprattutto all'industria chimica, all'ingegneria genetica, all'impiego massiccio dell'irrigazione con la messa in atto di quella che oggi viene chiamato complesso idro-agroindustriale. Il risultato di un utilizzo molto massiccio di prodotti chimici (biocidi quali antiparassitari e fungicidi, fertilizzanti ecc.), di mezzi per la lavorazione del terreno pesanti ed energivori, di acqua distribuita per aspersione e conseguente dilavazione dei suoli ha il risultato di impoverire, anche in tempi assai brevi, l'humus delle sue sostanze organiche e di innescare estesi processi di desertificazione. Così il suolo agrario si riduce in valori assoluti, oltre a subire contaminazione inquinante che coinvolge anche le acque di superficie e sotterranee. Va aggiunto che molte ricerche e sperimentazioni hanno ormai ripetutamente dimostrato che un'agricoltura organica nel medio periodo ha livelli di produttività per nulla inferiori a quelli della agroindustria che, viceversa, vede le rese decrescere dopo pochi anni di abbondanti raccolti. Come dice Luca 8,15, da soli i semi che cadono nella buona terra "portano frutto con perseveranza".

Nel comportamento e nelle scelte dei singoli e delle comunità si pone quindi la necessità di promuovere una cultura e comportamenti volti non solo a ridurre il consumo di suolo, ma anche impegnati a rigenerare aree in precedenza alterate, piccole o grandi che esse siano. Perché cambiare rotta rispetto ai cammini intrapresi è sempre possibile e non vi sono cambiamenti irreversibili.

Teresa Isenburg

Meditazione

E l'Eterno disse: `Ho veduto, ho veduto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto, e ho udito il grido che gli strappano i suoi angariatori; perché conosco i suoi affanni; 8 e sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani, e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese ove scorre il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Hittei, gli Amorei, i Ferezei, gli Hivvei e i Gebusei.

Esodo 3,7

Siamo sul Sinai. Il Signore, il Dio quadrilittero nella sua misericordia, vede, ascolta e conosce intimamente il dolore che viene dalla oppressione.

Lui che aveva creato l'umanità a sua immagine e che, a sua immagine, le aveva comandato di dominare la terra sapeva che per questa creatura la dimensione del limite era 'esterna', affidata alla libertà e alla responsabilità – e infatti proiettata sui due alberi al centro di Eden-, e che per essa non c'era un confine 'naturale' tra dominio e sopraffazione.

Viceversa in Gen 1,28 il verbo radah (governare) non consente di trascendere tant'è che è usato anche nel Salmo 72,7-8. Dunque nel passaggio dal primo al secondo racconto della creazione la definizione della consegna all'umanità vede un passaggio di accentuazione –non di sostanza- dal servizio alla sovranità come due modi di esercitare la responsabilità in una relazione sì asimmetrica ma co-creaturale. E per ricordare questo la pedagogia ebraica ha istituito lo Shabbat come un antidoto al delirio di onnipotenza.

Ma non è bastato. Il limite allo sfruttamento tra gli umani e della restante creazione non è stato messo in forma di tabù, come è stato per l'incesto e per il cannibalismo ma di patto, sottoposto alla lealtà del contraente più forte.

In questa occasione Dio non solo si addolora ma si mobilita: scende per liberare gli oppressi e per farli salire in un'altra terra, buona e larga. Sembra di vedere in questa immagine un adulto che prende in braccio un bambino inciampato per rimmetterlo in piedi in un punto sicuro. Il nome più elevato di Dio è proprio quello che verrà rivelato al v13: io sono colui che c'è, 'il sarò', un Dio che coincide con le sue manifestazioni storiche, non una essenza ma una presenza che chiede la collaborazione umana.

La sua mano avrebbe guidato i passi di Mosè. Non erano possibili una rivoluzione o una riconciliazione delle relazioni. La situazione era compromessa, lo schema dei rapporti era irrimediabilmente mortifero. Gli oppressi dovevano sottrarsi, venire via per poter ricostruire la propria umanità ferita, il senso di sé, la progettualità, la dignità. L'Egitto era

diventata una terra malvagia e stretta. Fin peggio di Ninive che si sarebbe convertita in seguito all'annuncio del recalcitrante Giona.

Mosè, che da qualche tempo aveva fatto propria la causa degli oppressi, sul Sinai cerca inutilmente di sottrarsi al conflitto con il potere, rappresentato da Faraone, che sarebbe inevitabilmente scoppiato alla richiesta di lasciar partire Israele. La liberazione incontra resistenze interne ed esterne.

La forza per affrontarle era sicuramente in Dio ma anche nella allettante alternativa da lui promessa: una terra buona e larga dove fluiscono latte e miele, certo abitata da molti popoli. Da una situazione angusta dove gli spazi vitali in tutti i sensi venivano soffocati si poteva uscire! *La speranza è il linguaggio della vita*, recita il tema della quarta assemblea del Consiglio per la missione nel mondo. La speranza chiama a raccolta per cercare alternative nella visione del mondo, in un mondo dove l'ingiustizia sociale, economica ed ecologica regna impunemente. Il popolo di Dio ha il dovere di esprimere insoddisfazione con scelte di vita smarcate e di misurarsi con queste forze a favore di una esistenza piena per tutta la creazione di Dio, in cui gli aspetti nutrienti della vita vengano enfatizzati. Scegliere la vita vuol anche dire cercare di proteggerla e preservarla.

Gli attributi di questa terra hanno dei richiami un po' fiabeschi: la fuga dalla terra-matrigna verso la terra-madre che era già stata promessa ad Abramo, da cui la fame li aveva allontanati. Questa terra si era popolata ma era estesa, c'era ancora posto.

Non una terra sconosciuta ma un ritorno i cui termini sono espressi in maniera figurata dalla prodigiosa capacità di secernere latte e miele.

Il latte ed il miele hanno in comune l'essere prodotti di trasformazione attuati dalle madri nei mammiferi e dalle api. Là dove sono latte e miele ci sono madri e api, corpi che nutrono.

Entrambe sono alimenti legati al nomadismo e fruibili anche in condizioni ambientali scarse: se il pascolo è magro la mucca sopravvive e può dare latte e le api possono produrre miele.

Una terra che offre questi alimenti è una terra di rinascita perché alla nascita sono anche associati. Abbondanza di latte e miele significa anche possibilità di ricominciare, di lavorare la terra da persone libere come liberi e non proprietari sono il latte e il miele: beni comuni non merci!

Latte e miele sono il nutrimento quotidiano e non il cibo dell'abbondanza costituito dal grano, il vino, l'olio o la carne. Ma sono anche un nutrimento possibile in condizioni di conflitto e mobilità forzata come quella che Israele sperimenterà all'arrivo nella terra oltre il deserto. Grano, vino e olio

maturano lentamente e hanno bisogno di cura. Presuppongono un tempo di pace.

Latte e miele sono anche legati al culto di Demetra che non solo abbraccia, scalda e nutre ogni essere umano, ma anche pone norme di vita sociale fondate più sul rispetto che sul dominio.

Mosè dunque prospetta all'Israele oppresso una terra dove le necessità materiali minime sono soddisfatte, dove il latte e il miele, come la farina e l'olio della vedova di Sarepta (I Re 17), non si esauriscono. Potremmo dire che l'esperienza della manna (Es 16) ne sarebbe stata una anticipazione.

Nella promessa è quindi contenuta anche una visione sociale ed economica fondata sulla sobrietà, sulla sufficienza e sulla condivisione con altri popoli.

Nel versetto 8 non si dice che quella era la loro terra ma il luogo dove abitavano, ovvero il luogo dove Dio –che è il Luogo del mondo- farà giungere anche Israele. In tutto questo testo la definizione geografica non ha rilievo.

Mosè trasmetterà ad Israele questo desiderio e questo dono di Dio che non è solo annuncio di sostegno per la liberazione ma anche un progetto di vita ispirata ad Eden, attraversata da un fiume. Una relazione riconciliata con il suolo che egli aveva maledetto a causa di Adamo: tra adam e adamà –l'uomo e la terra- è possibile uno scambio sostenibile per entrambe. La terra se non viene ferita produce latte e miele per tutte le creature.

Antonella Visintin Rotigni

Confessione

Confessiamo il nostro fallimento nel fare della terra la casa di tutti i popoli.
Noi che apparteniamo al primo mondo abitiamo al piano nobile.
Consumiamo i tre quarti dei prodotti alimentari, dell'energia e dell'acqua
E non vogliamo sentire che siamo chiamati a condividere.

Bruciamo le foreste pluviali per avere spazio per coltivare soia.
Manipoliamo le piante per accrescere il reddito dell'agrochimica.
Inquiniamo l'aria, terra e acqua per la produzione di lusso.
E vogliamo continuare a non vedere.

Stiamo spreco risorse preziose e danneggiamo l'atmosfera con emissioni di anidride carbonica.
Esportiamo i nostri rifiuti, i nostri scarti nei paesi più poveri, mentre teniamo alla qualità dei nostri terreni.
proteggiamo la nostra ricchezza attraverso le armi e recinzioni trasversali.
E crediamo di essere nel giusto.

(Marianne Ertl: Erntedank feiern, St. Polten, 2011)

Grazie per i suoli

Grazie Dio, padre e madre, per i suoli,
che ci sostengono e ci nutrono.
Che prestano il terreno, a noi, a tutti i popoli,
a tutti gli animali e a tutte le piante.
Tu sei il nostro suolo e per il nostro bene
Porti dentro di noi il risveglio

(Preghiera dal Perù, 2008)

“A che punto è la notte?”

Liturgia del Creato – 15 settembre 2012

nell’ambito del convegno “A che punto è la notte” – dalle parole profetiche di Ernesto Balducci e Davide Maria Turoldo

la speranza e la responsabilità per un altro mondo possibile

(a cura di Luca M. Negro e Didi Saccomani)

Apertura

Dio del cosmo, i nostri orecchi sono accordati per ascoltarti oggi nella grande sinfonia del creato.

Responsorio cantato:

Manda il tuo Spirito sopra di noi e rinnova i cuori, tu, fuoco d’amor.

Dio della comunione, i nostri occhi sono aperti perché vogliamo vederti oggi nel dramma dell’interdipendenza della natura.

Manda il tuo Spirito sopra di noi e rinnova i cuori, tu, fuoco d’amor.

Dio dei nostri cuori e delle nostre vite, vogliamo sperimentarti oggi sia nella bellezza che nell’agonia del mondo.

Manda il tuo Spirito sopra di noi e rinnova i cuori, tu, fuoco d’amor.

(testo liturgico: Kate Compston, Inghilterra; canto: anonimo, testo L.M. Negro)

Lode

Salmo

8 Sono sereno, o Dio, tranquillo è il mio cuore.

9 Svegliati, anima mia, svegliatevi, arpa e cetra; voglio svegliare l’aurora.

10 Ti celebrerò fra i popoli, Signore, a te canterò inni fra le nazioni.

11 Il tuo amore è grande come il cielo, la tua verità arriva alle nuvole.

12 Mostrati, o Dio, al di sopra dei cieli; la tua potenza appaia sul mondo.

(Salmo 57,8-12, Traduzione interconfessionale in lingua corrente)

Preghiera

Svegliati, mia arpa,
che voglio destare l'aurora:
cantare i silenzi dell'alba
chiamare le genti sulle porte
e salutare il giorno:
e dare speranza agli umili
e dire insieme la preghiera
del pane che basti per oggi:
allora anche i poveri
ne avranno d'avanzo. Amen.

(Davide M. Turollo)

Confessione di peccato

“La terra appartiene a me, il Signore”

(Levitico 25,23)

La terra è mia. Non distruggerla, perché l'ho fatta bene e con amore.
Non tenerla per te come se fosse una bambola o una palla
perché l'ho fatta perché tutti possano giocare con essa.
Non sporcarla con i tuoi meschini interessi,
perché i suoi fiumi danno da bere a tutti
e i suoi campi danno da mangiare a migliaia di milioni.

Non pensare che sia come un puzzle

e che tu possa far quel che vuoi delle diverse sue parti.

Non deprenderla perché ci sono tanti altri che ho posto perché abbiano cura di essa.

*Responsorio cantato: **Kyrie eleison***

La terra è mia ed te l'ho messa a disposizione perché tu ci viva

e ci vivano i tuoi figli e le tue figlie e i figli e le figlie dei figli e delle figlie che ti ho dato,

perché tu la condivida con i tuoi fratelli e le tue sorelle,

con coloro che sono tristi, in solitudine, che non possono o non posseggono...

perché tu ne goda e lasci che tutti ne godano.

*Responsorio cantato: **Kyrie eleison***

*(testo liturgico: Assemblea del Consiglio latinoamericano delle chiese, 1995;
canto: dalla Russia)*

Lettura biblica

Il Signore disse: “Ho visto le disgrazie del mio popolo in Egitto, ho ascoltato il suo lamento a causa della durezza dei sorveglianti e ho preso a cuore la sua sofferenza. Sono venuto a liberarlo dalla schiavitù degli Egiziani, lo farò uscire da quel paese e lo condurrò verso una terra fertile e spaziosa dove scorre latte e miele”.

(Esodo 3,7-8a)

Breve meditazione

Affermazione di fede

Oggi l'essere umano sa che non ci sarà salvezza fino a che i minori, i lebbrosi della terra, non siederanno al convivio comune, fratelli tra fratelli, e lo sa non per una più ricca intuizione morale ma perché l'alternativa è, prove alla mano la morte di tutti.

Oggi la chiesa sa che il suo compito è di essere una chiesa conviviale dove nessuno sia il superiore di nessuno, dove la qualifica di fraternità abbia la meglio su ogni altra distinzione: la chiesa dovrà essere, nel mondo di tutti, una pacifica galassia di innumerevoli fraternità.

Oggi la coscienza comune sa che la ragione, come facoltà specifica dell'uomo, è la ragione ancora disseminata nelle molte sapienze del genere umano, anche quelle che non sono in nessun libro.

Oggi l'essere umano sa che è finita per sempre la civiltà alla cui base era la contrapposizione tra fedele e infedele, tra amico e nemico: la città sarà salva solo se il lupo farà un patto di fraternità con l'altro lupo.

Oggi l'essere umano sa che la sua pienezza presuppone la totale emancipazione di quella parte di sé che si chiama donna.

E finalmente l'essere umano sa che, esposta al rischio della catastrofe estrema, la biosfera non è lo spazio del suo dominio, è l'organo dentro cui pulsa la sua vita spirituale. L'amore per l'acqua, il fuoco, il sole, la luna, le piante e gli animali è una condizione del suo amore per se stesso...

(liberamente tratto da un testo di Ernesto Balducci in "Francesco d'Assisi")

“Care ti siano queste parole
che la mia bocca ora ti canta, o Signore”.
Sei la fonte radiosa dello stesso pensare e stai
nel più intimo del mio intimo
respiro del mio respiro
e vento che cavalca i marosi.
Oppure alito appena
che accarezza le cime degli alberi
e luce che inonda dolcemente

i campi di grano all'alba.
Gemito sei dell'intera natura
il desiderio che ci fa verticali;
passione di esistere di tutte le vite.
Sei tu l'anima dell'atomo
la forza di coesione della pietra
il principio dell'unità dei mondi,
o pastore di costellazioni.
Nessun tempio ti contiene
né i cieli dei cieli!
Ti invocano i fiumi e non sanno
Ti cercano le radici e non sanno
Ti cantano gli uccelli del bosco e non sanno,
solo questa coscienza sa che tu sei.
E sei fin dal principio e nulla
esiste che tu non sei: noi soli
coscienza di questo splendore di astri:
noi la coscienza di quanto
narrano i cieli e il giorno
tramanda al giorno
e la notte alla notte.

(poesia di David M. Turoldo da "Canti ultimi")

Canto: Laudato si, o mi' Signore

Rit. Laudato sii, o mi Signore, laudato sii, o mi Signore, laudato sii, o mi Signore, laudato sii, o mi Signore.

1. E per tutte le creature, per il sole e per la luna,
per le stelle e per il vento e per l'acqua e per il fuoco. *Rit.*
2. Per sorella madre terra: ci alimenta e ci sostiene;
per i frutti, i fiori e l'erba per i monti e per il mare. *Rit.*
3. Perché il senso della vita è cantare e lodarti
e perché la nostra vita sia sempre una canzone. *Rit.*

(tradizionale)

Preghiera di intercessione

O Dio, Creatore dell'universo e di tutto ciò che vive e respira,
dalle tue dimore tu abbeverai le montagne e le foreste;
la terra si sazia del frutto del tuo lavoro;
tu fai spuntare l'erba per il bestiame,
le piante e i frutti che coltiva l'essere umano, traendo il suo pane dalla terra.
Tu ci hai affidato questa creazione.
Ti supplichiamo, salvaci dalla tentazione del potere e del dominio.
Che il tuo Spirito d'intelligenza ci insegni a gestire meglio
e a salvaguardare ciò che tu ci affidi.
Soffia sul tuo popolo, o Signore, il tuo Spirito di vita.

Responsorio cantato:

***O Luce del mondo, inonda la terra,
rischiara il cammino e rimani con noi***

Ti supplichiamo, benedici ogni sforzo e ogni ricerca,
ogni lotta e ogni sofferenza
che miri a ristabilire l'armonia e la bellezza della tua creazione.
Rinnova la faccia della terra, affinché ogni essere umano
possa vivere nella pace e nella giustizia, frutto del tuo Spirito d'amore.
Soffia sul tuo popolo, o Signore, il tuo Spirito di vita.

Responsorio cantato:

***O Luce del mondo, inonda la terra,
rischiara il cammino e rimani con noi***

Ti supplichiamo, Signore, benedici i frutti della terra e il nostro lavoro
e insegnaci a condividere l'abbondanza dei tuoi beni.
Invia la pioggia sulle terre inaridite, il sole e un tempo favorevole
Là dove le intemperie rischiano di pregiudicare il raccolto.
Soffia sul tuo popolo, o Signore, il tuo Spirito di vita.

Responsorio cantato:

***O Luce del mondo, inonda la terra,
rischiara il cammino e rimani con noi***

(testo e canto: Comunità delle suore riformate di Grandchamp, Svizzera)

Benedizione

Ora, Signore, che mi hai parlato,
che io possa camminare con i tuoi piedi
e muovermi con le tue membra

e portare in me il tuo corpo;
per me pensi il tuo Spirito,
per me parli la tua voce.
La bellezza è davanti a me
e la bellezza è dietro a me.
Le tue meraviglie si stendono
al di sopra e al di sotto di me:
sono attorniato da essere, sono immerso in esse.
Dalla mia giovinezza, ne prendo coscienza
e in età avanzata camminerò tranquillo
sui sentieri della bellezza.
Amen.

(Indiani d'America)

Canto finale: Che la strada

***Che la strada venga incontro a te,
e che il vento soffi dietro a te,
possa il sole splender su di te,
e la pioggia cadere su di te,
finché ci rivedrem
ti sostenga il Signore nel tuo cammin.***

(tradizione irlandese – testo italiano: L. M. Negro)

Salviamo il paesaggio

www.salviamoilpaesaggio.it/blog/

Il Forum Nazionale “Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori”, nasce su impulso dell’associazione Slow Food e del Movimento “Stop al Consumo di Territorio”, subito arricchitosi della presenza di numerose organizzazioni nazionali (tra cui Legambiente, LIPU, Pro Natura, Eddyburg, Movimento Decrescita Felice, Altreconomia, Associazione Comuni Virtuosi, Rete del Nuovo Municipio, Borghi Autentici d’Italia, Medici per l’Ambiente, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, organizzazioni agricole), di oltre 350 associazioni e comitati locali e più di 3000 prime adesioni individuali, tra cui quelle di urbanisti, docenti universitari, sindaci, architetti, giornalisti, produttori agricoli ecc..

Il Forum Nazionale vuole coinvolgere il maggior numero possibile di soggetti in una rete che condivida gli stessi valori elementari, e sensibilizzare il nostro Paese su uno dei più grandi scempi che sta subendo, sotto silenzio e da troppo tempo: il consumo del suolo libero e fertile a favore di cemento e asfalto.

Il consumo di suolo è in continuo aumento e si stima che attualmente la superficie totale urbanizzata sia di quasi 2 milioni e mezzo di ettari (oltre 100.00 ettari l’anno), ma purtroppo non possiamo fare affidamento su dati certificati, a testimonianza di quanto questo problema debba ancora essere monitorato e sufficientemente considerato come prioritario dalle Istituzioni.

L’attività speculativa in questo campo sembra non conoscere crisi di sorta e, forti delle nostre reti associative, registriamo e verificiamo continuamente le voci di protesta che si levano a livello locale. Attraverso il Forum intendiamo presto mettere in campo azioni concrete per contrastare questa deriva che sta privandoci per sempre di beni comuni fondamentali: i nostri territori e la loro bellezza. La loro salvezza è legata indissolubilmente alla nostra qualità della vita, ciò che ci ha reso orgogliosi e famosi in tutto il mondo.

Il suolo fertile e l’integrità del paesaggio sono la principale garanzia per il futuro del nostro Paese, del turismo, della nostra agricoltura e dei nostri prodotti tradizionali, della salubrità dei luoghi in cui abitiamo e della

biodiversità naturale ivi presente. La storia ci insegna che essi sono la base concreta di ogni cultura locale, ciò che unisce gli italiani nella diversità e ci rende un popolo unico. Paesaggio e territorio fertile sono la risorsa economica di cui siamo più ricchi, è assurdo sprecarla così.

Negli ultimi 30 anni abbiamo cementificato un quinto dell'Italia, circa 6 milioni di ettari. Perché in Italia ci sono 10 milioni di case vuote, eppure si continua a costruire. Perché i suoli fertili sono una risorsa preziosissima e non rinnovabile. E li stiamo perdendo per sempre.

Cosa intende fare il Forum?

- Censimento in tutti i Comuni italiani degli edifici sfitti o non utilizzati
- Proposta di legge di iniziativa popolare
- Campagna di comunicazione nazionale

Salvatore Settis, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino 2010, Einaudi,
Archeologo e storico dell'arte

"Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile": è l'ultimo libro di Salvatore Settis. Oltre 300 pagine che raccolgono contributi diversi ma tutti legati da un filo rosso sulle vicende storiche, culturali e legislative di una questione oggi come non mai di drammatica attualità.

Di particolare interesse e novità è sicuramente la ricostruzione di come l'assemblea costituente giunse, tra non pochi contrasti e polemiche, alla approvazione dell'art. 9 della Costituzione. Articolo, come Settis non manca naturalmente di sottolineare anche con piglio polemico, di grande attualità rispetto alla attuazione del nuovo titolo V della Costituzione che ha alimentato e alimenta vivaci controversie e fermo al palo però dal 2001.

Se "Il Bel paese maltrattato. Viaggio tra le offese ai tesori d'Italia", il recente libro di Roberto Ippolito (Bompiani), offre uno spaccato impressionante e sconcertante delle fin troppe Pompei di questo Paese, il libro di Settis mette ancora una volta a fuoco le "cause" più di fondo; politiche, culturali e soprattutto istituzionali e normative.

Una riflessione a tutto campo estremamente severa, e senza peli sulla lingua, sul mancato governo del territorio in virtù del quale all'urbanistica - ma non alla pianificazione urbanistica - è stato permesso tutto, con pesante corresponsabilità bipartisan. E se allo Stato e al ministero dei Beni culturali Settis non fa sconti, come ben sappiamo anche dai suoi pungenti interventi

sulla stampa, il bersaglio principale resta l'incapacità complessiva delle istituzioni, nessuna esclusa, di mettere a regime politiche che evitino una continua controversia con sempre più frequenti ricorsi alla Corte Costituzionale che risultano spesso paralizzanti e tali da alimentare altri litigi e controversie.

Se lo Stato e il ministero dei Beni Culturali e Paesaggistici, come anche in questo caso Settis ben documenta, si porta la sua rilevante parte di responsabilità, le regioni non sono da meno. Naturalmente con alcune differenze, come risulta chiaramente dalle legislazioni regionali che, anche nelle situazioni migliori, si sono spesso fatte prendere la mano da tentazioni "contestatarie" per puntare su scelte che, lasciando sovente mano libera ai comuni, hanno rinunciato a programmazioni regionali degne di questo nome.

Da qui i giudizi severi sul nuovo titolo V considerato "assai infelice" (ma altrove definito addirittura "sciagurato") che fornirebbe nuove munizioni per quella "raffica regionalista" che tanto temeva Concetto Marchesi alla Costituente, tanto da spingerlo e rivendicare senza incertezze che la nostra Carta prevedesse nella maniera più chiara e precisa la competenza esclusiva dello Stato sul paesaggio per evitare, appunto, indigesti spezzatini regionali.

E dal momento che la Repubblica non si "riparte" più in regioni ed enti locali ma è "costituita" da regioni ed enti locali, verrebbe meno, secondo Settis, quell'argine fondamentale a una disordinata e caotica gestione del paesaggio e più in generale del territorio e dell'ambiente di cui stiamo già facendo e gravemente le spese. A questo rovinoso approdo si sarebbe giunti in ragione di quel prolungato braccio di ferro tra stato e regioni iniziato assai dopo rispetto ai timori di Marchesi. Da allora ha preso avvio, secondo Settis, quel clima quasi da "assalto alla diligenza" statale da parte delle regioni, di cui egli fornisce numerosi esempi, che avrebbero reso sempre più difficile fissare le linee di confine tra ambiente, paesaggio e territorio, se di confine si può parlare. Comincia così quel "progressivo spostamento dell'asse" della tutela di cui oggi registriamo una pericolosa impennata.

Si tratta di una valutazione molto critica che coglie innegabilmente un dato che purtroppo è andato via via aggravandosi. Da parte mia, ho avuto in un certo senso la fortuna di vivere quella fase, prima come amministratore comunale e provinciale e poi come parlamentare in commissione affari costituzionali della Camera e in commissione bicamerale per le questioni regionali, impegnata fra le altre cose in una indagine sulle regioni speciali, e devo dire che non si può ridurre tutto ad una sorta di "fatti più là" tra stato e regioni.

Il braccio di ferro ci fu naturalmente e si ripresentò ogni qualvolta si dovette o si sarebbe dovuto decidere non tanto e non solo su come ripartire le competenze fino a quel momento interamente statali, ma soprattutto come

stato, regioni ed enti locali avrebbero dovuto spingersi su quei terreni nuovi che allora si andavano delineando e non soltanto nel nostro Paese: inquinamento, suolo, la legge Merli, la legge 183, quella sul mare, e poi sui parchi e così via con la istituzione del ministero dell'Ambiente, tutte cose che naturalmente Settis ricorda e per molti versi ripercorre, ma che sembrano nel suo libro connotarsi prevalentemente per la rissosità piuttosto che per la faticosa ricerca di un nuovo equilibrio.

Sì, perché il braccio di ferro non riguardò tanto, o soltanto, l'assetto consolidato ma anche le nuove responsabilità che in campo ambientale stato, regioni ed enti locali erano per la prima volta chiamati a "immettere" nei propri ruoli. Il che implicava anche una nuovo assetto, per esempio, ministeriale e non solo per quanto riguarda i ministeri nuovi come l'Ambiente ma anche quelli tradizionali, per esempio Agricoltura che fino a quel momento aveva gestito i parchi, o quello della marina mercantile che poi avrebbe dovuto farsi da parte e non soltanto per le aree protette marine che per la prima volta entravano in scena tra molti "mal di pancia".

Ho già ricordato che Settis riconosce chiaramente che oggi è impresa ardua stabilire dove finisce l' ambiente e inizia il paesaggio e poi il territorio. Il piano dei parchi in base alla legge 394 del 1991 ha saldato e raccordato questi diversi aspetti, come è felicemente avvenuto in molte situazioni. Avere sottratto il paesaggio al piano per ricondurlo comunque in altra sede può giovare a chi? Qui ciò che conta, infatti, non è a chi è finita questa titolarità ma perché si è operata questa scissione. Qui ciò che è venuta meno - e non è certo il solo caso - è quella "leale collaborazione" istituzionale indispensabile in una Repubblica che si "riparte" come recita il nuovo titolo V, ma che non era meno determinante prima.

Essere ottimisti di questi tempi non è facile, ma rinunciare a provarci sarebbe colpevole.

Renzo Moschini

responsabile nazionale dei parchi di Legautonomie, un'associazione di comuni, province, regioni, comunità montane, costituitasi nei primi anni del secolo e da sempre impegnata per la crescita democratica e civile del Paese attraverso un processo di rinnovamento istituzionale fondato sulla valorizzazione delle amministrazioni locali e regionali.